

L'otiosa senectus di Cicerone

Viola Sofia Neri

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Giovanni Moccagatta

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This article investigates the concept of *senectus* in Cicero's *Cato Maior*, in relation to the author's life and his views on *otium* and *negotium*. In order to do so, the philosophical sources behind his description of old age and death will be clarified and explored, aiming to delineate a unitary perspective on Cicero's representation of the role of the *senex*. Old age will thus emerge as a peculiar state of βίος σύνθετος, holding a key role in Cicero's political perspective, and as an essential moment of transition for the after world's *otium* and glory.

Keywords Cicero. Otium. Cato. Old age. Auctoritas.

Sommario 1 Il paradigma della *senectus* catoniana: un *otium* operoso. – 2 Il ruolo politico della vecchiaia e le fonti filosofiche. – 3 La vecchiaia come *magistra mortis*. – 4 Nota conclusiva.



Peer review

Submitted 2025-07-30
Accepted 2025-10-20
Published 2026-06-26

Open access

© 2026 Neri, Moccagatta | 4.0



DOI 10.30687/Lexis/2724-1564/2026/01/004

1 Il paradigma della *senectus catoniana*: un *otium* operoso

At illa quanti sunt animum, tamquam emeritis stipendiis libidinis, ambitionis, contentionum, inimicitiarum, cupiditatum omnium, secum esse secumque, ut dicitur, vivere! Si vero habet aliquod tamquam pabulum studi atque doctrinae, nihil est otiosa senectute iucundius. (Cato 49)

Ma quanto vale questo, che l'animo sia con se stesso, e con se stesso, come si dice, viva, compiuto il suo servizio sotto le insegne della libidine, dell'ambizione, delle lotte, dell'inimicizia, di tutte le passioni! Se poi ha un qualche, per così dire, pascolo di studio e di scienza, nulla è più lieto di una vecchiaia libera da occupazioni.¹

Nihil est otiosa senectute iucundius: con queste parole, messe in bocca ad un più che ottuagenario Catone il Vecchio,² Cicerone - nell'omonimo dialogo dedicato ad Attico in cui il Censore, in risposta alle tradizionali accuse mosse contro l'ultima età della vita,³ diviene il fautore di un'appassionata apologia della vecchiaia - sembra approdare ad un'inaspettata, seppur non definitiva,⁴ rivalutazione della vita contemplativa *studi atque doctrinae*, nella quale il *senex* può finalmente trovare riparo dalle passioni che hanno lacerato la sua attività politica. Una tale considerazione dell'*otium*, dal sapore quasi epicureo, sembra quantomeno inconsueta per un autore che mai venne meno, nonostante i periodi di forzato ritiro dalla vita politica, alla costante ricerca di spazi di azione e di riflessione attivamente connotati.⁵

1 Per la traduzione del *Cato Maior De Senectute* si fa riferimento a Narducci, Saggio 1983; mentre per il testo latino l'edizione di riferimento è quella delle *Belles Lettres*, curata da P. Wuilleumier (1969).

2 Il dialogo è ambientato presumibilmente nel 150 a.C. (*Cato* 14), quando Catone ha 84 anni e i suoi interlocutori circa 30; la conversazione si svolge dunque l'anno prima della morte di Catone (*Lael.* 1.1: *anno antequam est mortuus*). Cf. Wuilleumier 1969, 12; Powell 1988, 18; Dyck 2025, 604.

3 Tali accuse sono quattro: strappare gli uomini alle loro occupazioni; rendere debole il corpo; privare di ogni piacere e avvicinare alla morte; cf. *Cato* 15: *Etenim, cum complector animo, quattuor reperio causas cur senectus misera videatur, unam quod avocet a rebus gerundis, alteram, quod corpus faciat infirmius, tertiam quod privet [fere] omnibus voluptatibus, quartam quod haud procul absit a morte.*

4 Per le considerazioni ciceroniane dei rapporti tra la vita attiva e la vita contemplativa e le loro fluttuazioni durante tutta la vita dell'autore, si rimanda al minuzioso lavoro di M. Kretschmar del 1938. Cf. anche Boyance 1967.

5 Per una più ampia lettura dell'*otium* in Cicerone cf. André 1967, 279-334; mentre per il concetto di *otium* nella società romana si rimanda ai due fondamentali studi di André 1967; Grilli 2002.

Certo siamo nei primi mesi del 44,⁶ Cesare è ancora al potere; Cicerone, raggiunta da poco la *senectus*,⁷ è costretto ad un *otium* forzato, scaturito non dal desiderio di riposo, ma dalla mancanza di impegni pubblici, come scrive lui stesso nel *De officiis* (3.2: *nostrum autem otium negotii inopia, non requiescendi studio constitutum est*) e inasprito tanto dalle circostanze politiche (la battaglia di Farsalo del 46 e il conseguente ritiro a vita privata), quanto da lutti personali (la morte della figlia Tullia nel febbraio del 45).⁸ Questa è l'epoca delle traduzioni e delle grandi opere filosofiche,⁹ le sue «senili declamazioni» (*senilem declamationem*, come vengono designate in *Tusc.* 2.2); questa è l'occasione in cui può dedicarsi alla ripresa degli *studia* tanto amati in giovinezza e a lungo tralasciati a favore dell'impegno retorico.¹⁰ In questi anni in cui la filosofia diviene per lui *doloris medicina* (*ac.* 1.11),¹¹ Cicerone si trova a riflettere assiduamente sulla dimensione del privato e sulla sua importanza, diventando «spettatore e teorico dell'*otium*». ¹² Un *otium* però che, ben attento a fuggire ogni sospetto di Epicureismo, è sempre connotato

6 Per la datazione del *Cato Maior De Senectute*, cf. Wuilleumier 1969, 9-10; Powell 1988, Appendix 1, 267-8; Dyck 2025, 603-9.

7 Cf. *Cato* 2. Nella società romana si diveniva *senex* a 60 anni, e Cicerone, nel momento della stesura del *Cato Maior*, ne aveva compiuti 62. Per la considerazione della *senectus* come età di prestigio sociale e politico si rimanda a De Francesco 2007 e relativa bibliografia.

8 Cf. Narducci, Saggio 1983, 12-13: «in precedenza, l'amarezza per le sorti della *res publica* poteva trovare conforto negli affetti familiari; una volta che la fortuna ha sconvolto anche quest'ultima trincea, lo stesso rifugio del privato si rivela una costrizione insopportabile. [...] Né la casa né il foro gli sono più di conforto».

9 Narducci 2009, 391: «Le maggiori opere filosofiche di Cicerone vedono la luce in un arco di tempo incredibilmente breve: tra il 45 e il 44 compaiono, nell'ordine, dopo la *Consolatio* per la morte di Tullia, un dialogo protrettico alla filosofia, l'*Hortensius* (anche di esso non restano che frammenti), gli *Academica* (sulla teoria della conoscenza, in due diverse redazioni), il *De finibus bonorum et malorum* ('Sul sommo bene e sul sommo male') e le *Tusculanae disputationes* (sui problemi della filosofia morale), il *De natura deorum*, il *Cato maior de senectute*, il *De divinatione*, il *De fato*, il *Laelius de amicitia*. Va aggiunta la traduzione del *Timeo* di Platone». Per una lettura cronologica delle principali opere filosofiche di Cicerone, cf. Powell 1995, XIII-XVII; Marinone 1997, 127-237; Narducci 2004; Maso 2012, 114-16; nonché la recente e fondamentale monografia di Dyck 2025, nello specifico i capitoli 15 e 16. Per la cronologia completa delle opere di Cicerone si rimanda a Marinone 2004 e a Stockton 2008.

10 Cf. *Tusc.* 1.1: *Cum defensionum laboribus senatoriisque muneribus aut omnino aut magna ex parte essem aliquando liberatus, rettuli me, Brute, te hortante maxime ad ea studia, quae retenta animo, remissa temporibus, longo intervallo intermissa revocavi*.

11 Per la filosofia come antidoto contro i mali presenti, cf. anche *Tusc.* 5. 121: *in quo quantum ceteris profuturi simus, non facile dixerim, nostris quidem acerbissimis doloribus variisque et undique circumfusis molestiis alia nulla potuit inveniri levatio*.

12 Gattafoni 2024, 200.

come *honestum* e dunque mai del tutto svincolato dalla prospettiva pubblica a cui appartiene l'*honor*.¹³

È in un tale contesto, in cui si fa più che mai stringente la necessità di trovare una sintesi, un punto di contatto tra il βίος πολιτικός anelato ma impraticabile e un βίος θεωρητικός che si mantenga coerente al precedente progetto politico, che si colloca la celebrazione dell'*otiosa senectus* di Catone il Vecchio. La grande ammirazione a lungo nutrita da Cicerone per il suo profilo biografico, già citato più di sessanta volte nelle opere precedenti,¹⁴ determina l'originalità compositiva del *Cato Maior De Senectute*, opera filosofica nella quale la consueta esposizione delle dottrine delle varie scuole cede il posto all'esemplarità della vita stessa di Catone, *qui et diutissime senex fuisset, et in ipsa senectute praeter ceteros floruisset* (*Lael.* 4). Certo la scelta di Catone, come ha messo in luce Narducci, «forniva un valido modello a una vecchiaia politicamente operosa»¹⁵ e ancora nel I libro della *Repubblica* Cicerone prendeva ad esempio l'illustre senatore che, pur vissuto fino a ottantacinque anni, non scelse mai la via del ritiro:

M. vero Catoni, homini ignoto et novo, quo omnes, qui isdem rebus studemus, quasi exemplari ad industriam virtutemque ducimur, certe licuit Tusculi se in otio delectare salubri et propinquo loco. Sed homo demens, ut isti putant, cum cogeret eum necessitas nulla, in his undis et tempestatibus ad summam senectutem maluit iactari quam in illa tranquillitate atque otio iucundissime vivere. (rep. 1.1)

Senza dubbio a quel Marco Catone, uomo di modeste origini e non ancora insigne per cariche pubbliche, che col suo mirabile esempio trascina all'operosità e alla virtù tutti noi che attendiamo alle stesse arti, sarebbe stato possibile vivere una vita ritirata nella sua salubre e vicina Tusculo. Eppure quello stolto, come lo considerano costoro, non costretto da alcuna necessità, ad una vita tranquilla e lontana da preoccupazioni preferì fino all'estrema vecchiezza il mare agitato della vita politica.¹⁶

Ma l'operazione messa in atto in questo dialogo si spinge ben oltre la celebrazione, già sviluppata negli scritti precedenti, dell'impegno politico esercitato fino alla più tarda età, per approdare alla

13 Maso 2009, 6-18; 2023, 177-82 per lo studio delle reciproche interazioni tra i termini *honestum*, *otium* e *dignitas*.

14 Wuilleumier 1969, 14; cf. Padberg 1933. Per la caratterizzazione di Catone nelle opere di Cicerone, si rimanda a Hermand-Shebat 2010.

15 Narducci, Saggio 1983, 55.

16 Trad. Resta Barrile 1994.

costruzione in Catone del ritratto del *senex* ideale; certo creazione letteraria¹⁷ che mitiga - anche a discapito dei dati biografici, dove necessario¹⁸ - gli aspetti più radicali della proverbiale austerità del Censore, divenendo «un raffinato cultore dell'*humanitas* e della socievolezza», ma che fa convergere nella sua figura, armonizzandole, «le due opposte esigenze tra le quali Cicerone si era trovato ad oscillare in maniera talora contraddittoria lungo tutto l'arco della propria vita»: ¹⁹ la passione politica e l'amore per gli *studia*. Il Catone del *De Senectute* unisce infatti in sé l'*auctoritas* del senatore repubblicano, *homo novus* e suprema incarnazione del *mos maiorum*, con la *sapientia*, filosoficamente connotata e fondata sulla *virtus*,²⁰ dello scrittore delle *Origines*, grande conoscitore e amante della cultura greca;²¹ egli appare così al tempo stesso ancora tenacemente partecipe della vita politica di Roma, che dirige tramite le esortazioni al senato (*Cato* 18)²² e gli insegnamenti ai giovani (*Cato* 29), e dedito

17 Per lo statuto di personaggio letterario di Catone, cf. Hermand-Shebat 2010, 2-3: «Cicéron joue de l'ambiguïté entre figure historique et personnage plusieurs passages du *Cato Maior* font référence à des moments de la carrière politique et littéraire du Censeur tandis que d'autres sont en contradiction avec ce que nous savons de lui par ses propres œuvres par exemple ou par les témoignages historiques. Le projet de Cicéron est double: il désire offrir à son œuvre l'autorité portée par la figure du censeur, mais aussi proposer une nouvelle vision du personnage, le modeler - ou remodeler - en fonction de ses propres desseins littéraires».

18 Per il personaggio di Catone in questo dialogo e le discrepanze con la figura storica del Censore, cf. Powell 1988, 17-22; Wuilleumier 1969, 19-25, il quale ricorda come la deformazione della figura di Catone per avvicinarlo al cerchio degli Scipioni (in realtà nemici politici, la cui opposizione era dovuta in primo luogo alle divergenti posizioni nei confronti della cultura greca) sia in parte anteriore a Cicerone stesso: «ainsi, le *Cato* a un certain fondement historique: Cicerone s'est documenté; il a choisi et développé des traits exacts; il a fait revivre l'homme dans son époque. Mais il l'a dénaturé en l'idéalisant. La déformation est en partie antérieure à l'ouvrage et même à l'auteur, qui avait déjà recueilli une tradition tendancieuse, lancée sans doute dans le cercle des Scipions et dans l'entourage de *Caton le Jeune*» (Wuilleumier 1969,15).

19 Narducci 2009, 413.

20 Narducci, Saggio 1983, 53. Cf. *Cato* 9: *Aptissima omnino sunt, Scipio et Laeli, arma senectutis artes exercitationesque virtutum*.

21 L'atteggiamento nei confronti della cultura greca è la discrepanza più evidente tra il Catone 'storico' e il Catone 'personaggio': il primo infatti è noto dalle fonti per il suo radicale antiellenismo e la sua avversione nei confronti della filosofia greca, considerata pericolosa per i giovani (come sappiamo da Plutarco nella vita a lui dedicata (Plu. *Cat. Ma.* 22), Catone fu uno dei promotori della cacciata dei tre filosofi Diogene, Critolao e Carneade, giunti a Roma nel 155 a.C. come ambasciatori); mentre il secondo riscoprì in vecchiaia una grande passione per la cultura greca, della quale studiò la lingua e la letteratura (*Cato* 3: *Qui si eruditius videbitur disputare quam consuevit ipse in suis libris, attribuito litteris Graecis quarum constat eum perstudiosum fuisse in senectute; Cato* 26; *Cato* 38).

22 Si noti qui il riferimento al celebre episodio della distruzione di Cartagine: *At senatui quae sint gerunda praescribo et quomodo: Carthagini [cui] male iam diu cogitanti bellum multo ante denuntio; de qua vereri non ante desinam quam illam excisam esse cognovero*.

a un'*otiosa senectus*, arricchita da un'intensa attività contemplativa (*Cato* 26, 38) e dal lavoro nei campi (*Cato* 51-60).

È evidente che una tale metamorfosi della biografia catoniana risponda alla necessità concreta del nostro autore di riuscire ad accettare, o quantomeno tollerare, l'*otium* della sua stessa *senectus*, la cui forzata inattività, lungi dall'essere gradita, lo getta in un cupo sconforto.²³ Così infatti il 10 maggio del 45, meno di un anno prima della stesura del *Cato*, Cicerone scriveva all'amico Luceio:

Sed casu nescio quo in ea tempora nostra aetas incidit, ut cum maxime florere nos oporteret, tum vivere etiam puderet. quod enim esse poterat mihi perfugium spoliato et domesticis et forensibus ornamentis atque solaciis? Litterae, credo, quibus utor adsidue; quid enim aliud facere possum? Sed nescio quo modo ipsae illae excludere me a portu et perfugio videntur et quasi exprobrare, quod in ea vita maneam, in qua nihil insit nisi propagatio miserrimi temporis hic tu me abesse urbe miraris, in qua domus nihil delectare possit, summum sit odium temporum, hominum, fori, curiae? Itaque sic litteris utor, in quibus consumo omne tempus, non ut ab iis medicinam perpetuam, sed ut exiguam oblivionem doloris petam. (*fam.* 5.15, 3-4)

Non so per quale caso la mia vecchiaia, che avrebbe dovuto trascorrere nel prestigio, sia venuta a capitare in un tempo in cui mi vergogno persino di vivere. Privo delle consolazioni domestiche e degli onori pubblici, dove dovevo rifugiarmi? Negli studi, naturalmente; ad essi mi dedico con la massima intensità: infatti, che cos'altro posso fare? Ma, non so come, proprio gli studi sembrano escludermi dal rifugio di un porto, e biasimarmi per il permanere in una vita nella quale altro non vi è che il prolungamento di un'esistenza infelicissima. Ti meravigli che io mi tenga lontano dalla città, dove in casa non ho niente che possa rallegrarmi, dove la situazione, le persone, il Foro, il senato suscitano in me il più grande fastidio? Così passo tutto il tempo negli studi, non perché da essi mi attenda una piena guarigione, ma solo un breve oblio del mio dolore.²⁴

23 Il contrasto tra l'armonia emanata dalla nuova figura di Catone e la caoticità della situazione contingente del suo autore è ben messa in luce da Dyck, il quale scrive: «In *On Old Age*, we see Cicero attempting to create order out of the messy realities of aging and dying, just as he has been attempting to create for himself an ordered life amid the troubling events of Caesar's dictatorship and Tullia's death. Though Cicero later remarked on the verisimilitude of the Cato he had fashioned, his Cato is perhaps rather a portrait of Cicero himself as he would like to have been in the ideal republic of his dreams» (Dyck 2025, 608-9).

24 Trad. Cavarzere 2007.

Appena raggiunta la *senectus*, Cicerone si trova infatti escluso dagli affetti e dal Foro (*spoliato et domesticis et forensibus ornamentis atque solaciis*); mentre gli *studia* ai quali potrebbe ora finalmente rivolgersi non offrono che una *exiguam oblivionem doloris*.²⁵ Proiettandosi nella figura di Catone, il quale, dopo una vita spesa al servizio della *res publica*, aveva conservato intatte la *dignitas* e l'*auctoritas* attraverso un *otium* al tempo stesso utile e piacevole,²⁶ egli aspira a confortare innanzitutto se stesso dalla propria 'vergognosa vecchiaia', temuta non tanto per l'indebolimento fisico, l'esclusione dai piaceri o l'apprestarsi della morte, quanto per la perdita di prestigio sociale e la conseguente emarginazione dalla vita politica.²⁷ Come messo ripetutamente in luce dalla critica,²⁸ nel *De Senectute* «la riflessione filosofico-politica sulla vecchiaia trapassa immediatamente nella consolazione della vecchiaia»²⁹ – che da *molesta* diviene per Cicerone, attraverso il conforto della scrittura e il rispecchiamento in Catone, *mollis et iucunda*³⁰ – e si conclude in un'esortazione, come vedremo in seguito.³¹ Si tratta dunque di una strategia di persuasione di sé, «a real attempt to combat such feelings of desperation»³² e non è un caso che il nostro autore, nella confusa situazione politica che segue le Idi di Marzo, ritorni con la mente a questo dialogo, come testimoniato da una lettera ad Attico datata 11 maggio del 44:

Legendus mihi saepius est "Cato maior" ad te missus. amariorem enim me senectus facit. Stomachor omnia. Sed mihi quidem βεβίωται; viderint iuvenes. (Att. 14.21, 3)

25 Boyance 1967, 18: «Cette retraite atteint Cicéron à un moment où il est déjà, dans la perspective des anciens, un senex. Ne va-t-il pas écrire son *De senectute*? Selon les conceptions traditionnelles de l'éthique politique des Romains, c'est un âge où il aurait droit à *otium cum dignitate*, se bornant à donner des consultations juridiques ou intervenant au Sénat. Mais plus d'une fois Cicéron insiste sur ce fait que cet *otium* forcé, cet *otium* dans une Cité qui n'est plus libre ne peut se confondre avec *otium* prestigieux des sénateurs selon la tradition».

26 Cf. Hanchey 2013, 190: «Cato discourses as one already in the midst of old age, which he claims is not politically disengaged, but still characterised more by *auctoritas* than by labor».

27 Narducci, Saggio 1983, 6; Narducci 2009, 412.

28 Wuilleumier 1969, 56; Narducci, Saggio 1983, 6, 11, 60; Powell 1988, 3.

29 Narducci, Saggio 1983, 11.

30 *Cato 2: mihi quidem ita iucunda huius libri confectio fuit non modo omnis absterserit senectutis molestias, sed effecerit mollem et iucundam senectutem.*

31 Wuilleumier 1969, 56; cf. *infra*.

32 Powell 1988, 3, il quale continua: «it seems probable enough that Cicero felt the exact opposite of all the favourable sentiments about old age which he makes Cato utter in the dialogue».

Devo rileggermi più volte il *Cato maior* che ho dedicato a te. C'è che la vecchiaia mi rende alquanto insocievole: mi irrita di ogni cosa. Ma almeno, io la mia vita l'ho vissuta, vedano i giovani il da farsi.³³

Il *De Senectute* si configura così per il suo stesso autore come un antidoto contro le molestie della vecchiaia e un rimedio alle miserie del tempo presente: l'*otium* idealizzato del Censore, presentandosi infatti come «an alternative to the insufficient *otium* of Cicero's personal situation, which lacked *auctoritas* and *dignitas*»,³⁴ permette all'Arpinate di restituire quel decoro e quella nobiltà all'epilogo della sua carriera, resi possibili solo da una positiva riscoperta della dimensione privata dell'esistenza.³⁵ Come già messo in luce da Grilli, «Cicerone arriva ad ammettere il βίος θεωρητικός soltanto per la vecchiaia, quando l'uomo ha già dato tutto il frutto della sua attività, quando l'*otium* a buon diritto può essere anteposto al *negotium*»;³⁶ un'ammissione certo desiderata ed indispensabile per restituire al *senex* quel ruolo di prestigio e di guida della comunità che all'Arpinate sembrava ormai perduto nella sua epoca, ma resa quanto mai necessaria dall'ascesa al potere di Cesare, in seguito alla quale le opere filosofiche come lo stesso *De Senectute* si propongono per Cicerone come l'unico mezzo possibile per portare avanti il suo progetto di riforma della società.³⁷

Sembra dunque che l'Arpinate, tramite l'elogio dell'*otiosa senectus* di Catone, proponga ai lettori una terza via, frutto di un tentativo di coesione tra la necessità morale dell'azione e l'innato desiderio

33 Trad. Di Spigno 1998.

34 Hanchey 2013, 190.

35 Hanchey segnala come questa letteraria realizzazione di un'amena dimensione del privato, estranea alla realtà contingente, sia caratteristica degli scritti degli anni del forzato ritiro. Mentre negli anni precedenti Cicerone aveva insistito sul fatto che anche l'*otium* onesto degli uomini politici non fosse adatto a lui (*Sull.* 26); ora invece questo viene idealizzato come una realtà al di là dello spazio e del tempo che unica nella stabilità dello stato e dell'individuo le generazioni passate e future: «in all of these dialogues, the available *otium* functions as something of a counter reality, an unpolluted, atemporal space, historically unavailable for many of the interlocutors because of an absence of public *otium*, but accessible to all of them nonetheless in the contexts of the dialogues» (Hanchey 2013, 190).

36 Grilli 2002, 202.

37 Cf. Narducci 2009, 395: «Sotto la cappa opprimente della dittatura cesariana, Cicerone vedeva nella scrittura filosofica il modo di continuare, con altri mezzi, il suo impegno di riformatore della società»; cf. anche Cambiano 2002, 68-9: «Questo può valere soprattutto in una situazione di ozio forzato, prodotta dalle circostanze politiche, l'avvento al potere di Cesare: qui lo scrivere di filosofia viene a configurarsi come l'unica forma possibile di attività pubblicamente utile (*Lucullus* 6; *Varro* 11; *Tusc.* 2.1; *off.* 2.2-4). Ciò non annulla tuttavia anche l'uso privato: in questo caso si tratta della funzione terapeutica che la filosofia, anche come forma di 'distrazione', può esercitare di fronte a grandi disgrazie e dolori, come, nel caso di Cicerone, la morte della figlia Tullia metà febbraio 45».

di contemplazione: un βίος σύνθετος in cui *otium* e *negotium* non giungono mai a coincidere, poiché appartenenti a due momenti cronologicamente adiacenti, ma mai sovrapponibili, dell'esistenza,³⁸ e tra i quali una sintesi risulta possibile solo nella misura in cui «nel giovane ci sia qualcosa di senile, e nel vecchio di giovanile».³⁹

Appare infatti evidente come per Cicerone l'*otium* del *senex* ideale non possa che incarnarsi nel *cum dignitate otium*:⁴⁰ un *otium* 'attivo' mai fine a se stesso, grazie al quale, attraverso l'attività di insegnamento e di divulgazione affidata agli scritti, anche l'uomo non più in possesso delle sue cariche pubbliche possa costituire un *prodesse* per la comunità presente e per i posteri, così da ricongiungersi infine alla dimensione del pubblico da cui era stato inizialmente estromesso.⁴¹

2 Il ruolo politico della vecchiaia e le fonti filosofiche

Lungi dal dare voce al solo desiderio di consolazione per l'emarginazione politica subita, la *senectus* di Catone consente a Cicerone di ribadire la sua aspirazione a un rinnovamento della senatoriale *res publica*, nella quale il *senex* costituirebbe l'erede e il difensore vivente dei valori dei *maiores*, sui quali l'ordinamento civile stesso è fondato.⁴² Il ruolo dei *senes* emerge con massima chiarezza nel serrato confronto che Cicerone stabilisce fra le loro qualità e quelle degli *iuvenes*, che conduce a delineare un sistema politico gerontocentrico, se non a tratti esplicitamente gerontocratico.

38 A tal proposito cf. Grilli 2002, 200: «In lui non c'è mai un vero dualismo, perché i due momenti - desiderio di gloria e desiderio di φιλοσοφείν - non sono mai contemporanei, anche se assai vicini temporaneamente l'uno all'altro» e Narducci, Saggio 1983, 60: «Nel *De Senectute* l'equilibrio di impegno attivo e meditazione contemplativa non è ricercato nel costante alternarsi di un *negotium* e *otium* lungo tutto l'arco dell'esistenza, ma nel loro proporsi come caratteristici di età cronologiche distinte e successive».

39 *Cato* 38: *Ut enim adulescentem in quo est senile aliquid, sic senem in quo est aliquid adulescentis probō; quod qui sequitur, corpore senex esse poterit, animo numquam erit.*

40 Per una bibliografia essenziale di questa fortunata espressione ciceroniana, si rimanda principalmente agli studi di Boyancé 1941; Grilli 1951; Wirszubski 1954; Fuhrmann 1960; Christes 1988, 303-15; Bragova 2016. Più recentemente, un'analisi del rapporto fra *labor* e *otium* e della figura degli «oziosi dignitosi» è offerta da Piergiacomini 2024.

41 Cf. Maso 2009; 2023. Alla vecchiaia sono certo permessi gli *studia*: ma è interessante notare, come ha messo in luce Narducci, che «la dimensione strumentale del sapere viene associata con l'atteggiamento di servizio, ascetica rinuncia alle propensioni personali, che caratterizza l'uomo politico» (Narducci 2009, 332).

42 Cf. Narducci 2009, 413; Maso 2012, 139-45.

Nihil igitur adferunt qui in re gerenda versari senectutem negant, similesque sunt ut si qui gubernatorem in navigando nihil agere dicant, cum alii malos scandant, alii per foros cursent, alii sentinam exhauriant, ille autem clavum tenens quietus sedeat in puppi. Non facit ea quae iuvenes, at vero multo maiora et meliora facit: non viribus aut velocitate aut celeritate corporum res magnae geruntur, sed consilio, auctoritate, sententia, quibus non modo non orbari, sed etiam augeri senectus solet. (Cato 17)

Nessun argomento di peso, dunque, recano quelli che affermano essere la vecchiezza esclusa dalla vita pubblica, e sono simili a gente la quale dicesse che nella navigazione il pilota non fa nulla; poiché alcuni salgono sugli alberi, altri van correndo per le corsie, altri vuotano la sentina, egli, invece, la barra in mano, se ne sta seduto quieto a poppa. Non fa le cose che fanno i giovani, ma in realtà ne fa di molto maggiori e migliori. Non colle forze o colla velocità e l'agilità del corpo si compiono le cose grandi, ma col senno, coll'autorità, col far valere le proprie opinioni; e di tutto ciò per solito la vecchiezza non solo non ne è priva, ma arricchita.

Da un lato, l'anziano timoniere, provvisto di *consilium*, *auctoritas* e *sententia*, traccia la rotta per la nave della *res publica*, sedendo in quel *summum consilium* che proprio per l'età dei suoi membri prende il nome di senato (Cato 19).⁴³ Dall'altro, la massa di giovani impestati dalla *voluptas corporis*, fonte delle insidie peggiori per lo Stato:

Hinc patriae proditioes, hinc rerum publicarum eversiones, hinc cum hostibus clandestina colloquia nasci, nullum denique scelus, nullum malum facinus esse ad quod suscipiundum non libido voluptatis impelleret; stupra vero et adulteria et omne tale flagitium nullis excitari aliis illecebris nisi voluptatis [...]. (Cato 40)

Di qui nascono i tradimenti della patria, di qui i sovvertimenti degli stati, di qui i colloqui clandestini coi nemici; nessuna scelleratezza,

43 *Quae nisi essent in senibus, non summum consilium maiores nostri appellent senatum.* L'etimologia ciceroniana del *senatum* «è ripresa da numerosi autori di varie epoche, come ad esempio Dionigi di Alicarnasso, Quintiliano, Festo, Severio ecc. Per designare il senato romano, gli scrittori di lingua greca impiegano un termine che rispetta fedelmente questa tradizione etimologica: *gerousia*, messa in rapporto con *gêras* (vecchiaia) da Dionigi di Alicarnasso. Ma questa riflessione sull'origine della parola *senatus*, è basata su una teoria, espressa formalmente come una sorta di mito eziologico del senato. In realtà questa teoria è formulata dagli autori antichi a proposito della creazione delle istituzioni di Roma attribuite dal mito a Romolo. Egli avrebbe dato luogo ad una divisione funzionale della società fra giovani incaricati della guerra e vecchi destinati al governo. Quest'idea si trova espressa in termini molto chiari da Floro» (Bonfond 1983, 70-1).

insomma, vi è, nessuna mala azione a compier la quale non spinga la bramosia del piacere; e sì gli stupri, gli adulterii ed ogni obbrobrio di tal specie da nessun altro allettamento è cagionato se non dal piacere [...].

Così, mentre la *prudencia senescentis* sorregge e preserva interi stati, la *temeritas florentis aetatis* li indebolisce e abbatte (*Cato* 20), con la necessaria e radicale conclusione che senza *mens, ratio* e *consilium* degli anziani *nullae omnino civitates fuissent* (*Cato* 67). L'*auctoritas* è pertanto il frutto più maturo ed essenziale della *senectus* (*Cato* 60: *apex est autem senectutis auctoritas*). L'apologia ciceroniana del ruolo politico degli anziani appare come un contrattacco ai timori suscitati dalla *iuventus* del I secolo a.C., nella quale Sallustio e Cicerone rintracciano concordemente «l'esuberanza, il gusto sfrenato del piacere, le spese insensate [...]. Tutto ciò è la negazione totale dei precetti tradizionali di temperanza ed economia, presupposti fondamentali del consenso sociale aristocratico». ⁴⁴ Simili timori, d'altronde, non possono essere considerati del tutto infondati, se si considera come «a partire dall'età del Principato, nella storia politico-sociale romana il valore della vecchiaia nell'ordinamento civile e militare si attenua». ⁴⁵ L'intero scambio epistolare fra Cicerone e Celio, secondo quanto messo in luce dalla classica ricostruzione di Boissier, sarebbe una fonte privilegiata per chiarire il ruolo politico dei giovani romani della tarda repubblica, ⁴⁶ e già scrivendo in difesa dell'allievo, nel 56 a.C., Cicerone sottolineava l'esistenza di una *communis infamia iuventutis* (*Cael.* 29).

Opponendo il composto, razionale e autorevole comando degli anziani alle spinte libidinose e irruenti della gioventù, Cicerone fa eco, oltre che «all'ascetismo pitagorico di Archita», ⁴⁷ alla psicologia e alla parallela configurazione politica della Repubblica platonica, che pure costituisce fonte esplicita di alcuni passi del *Cato*. ⁴⁸ Gli ultracinquantenni filosofi danno ordine allo stato (*Plat. Resp.* 7.540a) in virtù del fatto che sono gli uomini massimamente

⁴⁴ Bonnefond 1983, 92.

⁴⁵ De Francesco 2007, 1375.

⁴⁶ «Toute la jeunesse d'alors, les Curion, les Dolabella, lui ressemblent. Ils sont tous, comme lui, corrompus de bonne heure, peu soucieux de leur dignité, prodiges de leur bien, amis des plaisirs faciles; tous se jettent, dès qu'ils le peuvent, dans la vie publique avec une ambition inquiète, de grands besoins à contenter, peu de scrupules et point de croyances. Son histoire est donc celle de tous les autres, et l'avantage qu'on trouve à l'étudier, c'est de connaître d'un coup toute la génération dont il faisait partie. [...] Il n'est pas sans intérêt de la connaître, car elle a joué un rôle important, et c'est d'elle surtout que César s'est servi pour la révolution qu'il voulait accomplir» (Boissier 1865, 211-12).

⁴⁷ Narducci, Saggio 1983, 44.

⁴⁸ Powell 1988, 24.

guidati dal λογιστικόν, il quale alleandosi con il θυμοειδής può tenere a bada l'ἐπιθυμητικόν e governare così l'intera anima-città (Plat. Resp. 4.442a-442b). Va tuttavia notato che l'anziano reggitore dello stato ciceroniano, a differenza della controparte platonica, non è portato all'esercizio del *consilium* e dell'*auctoritas* in virtù di una particolare qualità psicologica individuale, innata e sviluppata con una appropriata παιδεία, quanto più grazie al ricordo delle virtù e dei beni conseguiti, nonché all'allontanamento dai piaceri passionali che la vecchiaia naturalmente comporta, per quanto il vecchio non ne sia mai totalmente privo (*Cato* 47-8). Se la *bona aetas* gode in prima fila e con più intensità dello spettacolo di questi piaceri, il vecchio è pari allo spettatore più distaccato delle ultime file.⁴⁹

Il tema del naturale succedersi delle età della vita e delle rispettive qualità (*Cato* 33)⁵⁰ rivela la seconda principale fonte filosofica che collabora a dar forma alla vecchiaia nel *Cato Maior*, ovvero lo Stoicismo, o perlomeno quello specifico «stoicismo urbanizzato» per come è assunto da Cicerone, nel quale «rientra la proposta di un'immagine del saggio stilizzata nelle forme dell'austerità senatoria». ⁵¹ Per poter vivere *sine molestia* (*Cato* 2) la vecchiaia e ogni altra età della vita è necessario dar ascolto alla filosofia, e il vero *sapiens* è colui che segue la natura,⁵² nel cui disegno nulla è lasciato al caso:

Quocirca, si sapientiam meam admirari soletis, - quae utinam digna esset opinione vestra nostroque cognomine! - in hoc sumus sapientes, quod naturam optumam ducem tamquam deum sequimur eique paremus; a qua non verisimile est, cum ceterae partes aetatis bene descriptae sint, extremum actum tamquam ab inerti poeta

49 Cicerone cita a titolo di esempio proprio l'operato dello stesso Catone, il quale, dopo aver preso parte a numerose guerre, in vecchiaia non rimane ozioso, ma suggerisce al senato «quali guerre siano da fare e in che modo» (*Cato* 18: *At senatui quae sint gerunda praescribo et quomodo*; il riferimento è chiaramente alla lunga battaglia anti cartaginese del Censore). Cf. anche *Cato* 38, in cui il Censore sottolinea come non siano necessarie le forze del corpo per rimanere politicamente attivo: *Adsum amicis, venio in senatum frequens ultroque adfero res multum et diu cogitatas easque tueor animi, non corporis, viribus*.

50 *Cursus est certus aetatis et una via naturae eaque simplex suaque cuique parti aetatis tempestivitas est data, ut et infirmitas puerorum et ferocitas iuvenum et gravitas iam constantis aetatis et senectutis maturitas naturale quiddam habeat, quod suo tempore percipi debeat*.

51 Vegetti 1989, 290-1.

52 Per una concezione stoica della vecchiaia, da accettare passivamente, si veda anche *Cato* 27: *Nec nunc quidem viris desidero adolescentis - is enim erat locus alter de vitiis senectutis - non plus quam adulescens tauri aut elephantis desiderabam. Quod est eo decet uti et quidquid agas agere pro viribus*. Al contrario, per la vecchiaia come doloroso male a cui è necessario resistere, cf. anche *Cato* 35: *Resistendum, Laeli et Scipio, senectuti est, eiusque vitia diligentia compensanda sunt, pugnandum [...]*.

esse neglectum. Sed tamen necesse fuit esse aliquid extremum et, tamquam in arborum bacis terraeque fructibus, maturitate tempestiva quasi vietum et caducum; quod ferundum est molliter sapienti. (Cato 5)

Perciò, se solete ammirare la mia saggezza (e volesse il cielo che fosse degna del concetto che ne avete e del mio soprannome), in questo sono saggio, che io seguo la natura, guida ottima, come un dio, e a lei ubbidisco; non è verosimile che essa, mentre le altre parti della vita le ha concepite bene, l'ultimo atto l'abbia trascurato, come un poeta senz'arte. Ma tuttavia è pur necessario che vi sia un qualcosa d'estremo e, come nei frutti degli alberi e nelle messi della terra, per maturità compiuta, quasi vizzo e destinato a cadere; e questo un uomo saggio l'ha da sopportare con animo lieto.

Non è possibile tuttavia non notare un possibile conflitto fra le due diverse connotazioni della vecchiaia, la quale non può essere al contempo e nella stessa misura età superiore ad ogni altra, in virtù della centralità politica, e pari ad ogni altra, nell'ordinato e organico corso della natura, pur nelle sue qualità e nei suoi doveri specifici. La preminenza, o meglio, l'assoluta centralità dell'anziano per la sopravvivenza dell'ordinamento civile, la quale spinge persino a pensare che «sarebbe meglio [...] che i giovani non ci fossero»,⁵³ entra in conflitto con i più rassicuranti passaggi dell'opera dove si sottolinea la provvidenzialità di sapore stoico di ogni momento della vita. Un conflitto che tuttavia volge senza dubbio a favore della prima posizione, in virtù delle complessive intenzioni tanto dell'opera quanto dell'intero sforzo filosofico ciceroniano.

3 La vecchiaia come *magistra mortis*

La tensione che è possibile riscontrare fra i paradigmi filosofici sullo sfondo della concezione ciceroniana della vecchiaia si ripresenta nella sezione conclusiva del *De Senectute*, nella quale Catone è chiamato a confutare la tesi che la vicinanza della morte renda tormentosa l'ultima età della vita (*Cato* 66). Anche nel modo di parlare della morte emerge infatti una polarità fra la prospettiva stoiceggiante e una più esplicitamente di derivazione platonica, e

53 Narducci, Saggio 1983, 46.

ancor prima orfico-pitagorica.⁵⁴ In un primo momento, la difesa di Catone sottolinea infatti l'appartenenza della morte al corso della natura, le cui opere sono sempre da annoverare fra i beni: *omnia autem quae secundum naturam fiunt sunt habenda in bonis; quid est autem tam secundum naturam quam senibus emori?* (Cato 71). E così la natura disfa quell'uomo che lei stessa ha composto (Cato 72), tanto più facilmente quanto più è potuto invecchiare secondo il corso della vita:

Itaque adulescentes mihi mori sic videntur ut cum aquae multitudine flammae vis opprimitur, senes autem sic ut cum sua sponte, nulla adhibita vi, consumptus ignis exstinguitur; et, quasi poma ex arboribus, cruda si sunt, vi evelluntur, si matura et cocta, decidunt, sic vitam adulescentibus vis aufert, senibus maturitas. Quae quidem mihi tam iucunda est ut, quo propius ad mortem accedam, quasi terram videre videar aliquandoque in portum ex longa navigatione esse venturus. (Cato 71)

Pertanto i giovani mi sembra che muoiano così, come quando la violenza delle fiamme è soffocata da un profluvio di acqua; i vecchi invece così, come quando spontaneamente, senza che gli sia fatta violenza, consumato, il fuoco si estingue; e come i frutti se sono acerbi a stento si strappano dagli alberi, e se sono perfettamente maturi da sé cadono, così ai giovani toglie la vita la violenza, ai vecchi la maturità. La quale mi è davvero tanto cara, che, quanto più mi avvicino alla morte, mi par quasi di vedere terra e di essere per giungere una buona volta, dopo una lunga navigazione, in porto.

Ma alla placida descrizione della morte in tutta la sua spontaneità segue quella prospettiva che Catone indica come più autenticamente la propria, di stampo platonico, secondo la quale il morire è momento della liberazione del principio divino in noi dalle catene di una materia ad esso contrapposto:

Nam, dum sumus inclusi in his compagibus corporis, munere quodam necessitatis et gravi opere perfungimur: est enim animus caelestis ex altissimo domicilio depressus et quasi demersus in terram, locum divinae naturae aeternitatisque contrarium. Sed credo

54 Per una presentazione sintetica dell'Orfismo e dei problemi ermeneutici di ricostruzione delle fonti, cf. Reale 2018, 59-71; per una nota sui rapporti fra pitagorismo e orfismo, 123-4; per una sistematica presentazione delle prove dell'immortalità dell'anima e dei destini escatologici nei dialoghi platonici, 618-36. Oltre ai canonici *Orphicorum Fragmenta* raccolti da Kern (1922), non può essere dimenticata, in ambito italiano, l'opera di Colli (1977).

deos immortalis sparsisse animos in corpora humana, ut essent qui terras tuerentur, quique, caelestium ordinem contemplantes, imitentur eum vitae modo atque constantia. (Cato 77)

Poiché, fino a che siamo chiusi in questa compagine del corpo, dobbiamo compiere quel che ci è imposto dalla necessità, e con grave fatica; l'anima, infatti, che ha natura celeste, è dal suo altissimo domicilio inabissata e quasi sprofondata in terra, luogo contrario alla natura divina e alla eternità. Ma io credo che gli dei immortali abbiano disseminato le anime nei corpi umani, affinché ci fossero creature che custodissero la terra, e contemplando l'ordine delle cose celesti lo imitassero con una condotta di vita ispirata da moderazione e costanza.⁵⁵

Tali passaggi riecheggiano sinteticamente quanto Cicerone aveva espresso circa un decennio prima nel *De re publica* e specificamente nel *Somnium*, dove si manifestava sia la stessa configurazione remotamente orfico-pitagorica del rapporto anima-corpo,⁵⁶ sia la giustificazione dello stato incarnato delle anime in virtù del ruolo di custodi della Terra.⁵⁷ E per rafforzare questa posizione, Catone rievoca l'intero arco di quella tradizione filosofica sostenitrice dell'immortalità dell'anima che a partire da Pitagora e passando per Socrate giunge a Platone (Cato 78), e alla sua conoscenza come anamnesi.⁵⁸

55 L'idea dell'immortalità dell'animo e della sua discendenza celeste viene espressa da Cicerone anche nella *rep.* 6.14: *qui e corporum vinculis tamquam e carcere evolaverunt*; in *Tusc.* 1.69: *hominemque ipsum quasi contemplatorem caeli*; in *nat. deor.* 2.37: *ipse autem homo ortus est ad mundum contemplandum et imitandum*; e in *div.* 1.110: *vigilantes animi vitae necessitatibus serviunt dilunguntque se a societate diurne, vinclis corporis impediti*. Tale concezione rievoca certo il *Timeo* platonico, che lo stesso Cicerone tradusse in latino, e nello specifico il passo 41d, in cui si afferma che «[il demiurgo] composto il tutto, divise anime nello stesso numero degli astri, e ne attribuì ciascuna ad un astro; così, avendole collocate come su un carro, mostrò loro la natura dell'universo»; e 42b: «così, chi abbia ben vissuto il tempo che gli è proprio, tornando nuovamente alla dimora dell'astro corrispondente, potrà avere una vita felice e conforme alla sua natura».

56 *rep.* 6.26: *Et ille: Tu vero enitere et sic habeto, non esse te mortalem, sed corpus hoc; nec enim tu is es, quem forma ista declarat, sed mens cuiusque is est quisque, non ea figura, quae digito demonstrari potest. Deum te igitur scito esse.*

57 *rep.* 6.15: *Nisi enim deus is, cuius hoc templum est omne, quod conspicis, istis te corporis custodiis liberaverit, huc tibi aditus patere non potest. Homines enim sunt hac lege generati, qui tuerentur illum globum, quem in hoc templo medium vides, quae terra dicitur.*

58 *Cato 78: Magnoque esse argumento homines scire pleraque antequam nati sint, quod iam pueri, cum artis difficilis discant, ita celeriter res innumerabilis adripiant ut eas non tum primum accipere videantur, sed reminisci et recordari.* Tale questione dell'intelligenza infantile, già affrontato in *Tusc.* 1.57, ha una manifesta ascendenza platonica (*Phdr.* 72e, *Men.* 81d).

Dopo aver passato in rassegna i grandi modelli filosofici greci, di cui sopra, Cicerone si rivolge agli esempi romani: non avrebbe avuto infatti alcun senso, per uomini illustri quali Lucilio Emilio Paolo o Scipione l'Africano (antenati dei suoi interlocutori), dedicare la loro vita a imprese tanto grandi, se non in vista della gloria eterna. E così per lo stesso Catone:

An censes, ut de me ipse aliquid more senum glorier, me tantos labores diurnos nocturnosque domi militiaeque suscepturum fuisse, si iisdem finibus gloriam meam quibus vitam essem terminaturus? Nonne melius multo fuisset otiosam aetatem et quietam sine ullo labore et contentione traducere? Sed nescio quomodo animus erigens se posteritatem ita semper prospiciebat quasi, cum excessisset e vita, tum denique victurus esset. Quod quidem ni ita se haberet ut animi immortales essent, haud optumi cuiusque animus maxume ad immortalitatem et gloriam niteretur. (Cato 82)

O tu pensi (per vantarmi un po' alla maniera dei vecchi) che io mi sarei sottoposto a così grandi fatiche diurne e notturne in pace e in guerra, se avessi dovuto delimitare la mia gloria con gli stessi confini con cui la mia vita? Non sarebbe stato molto meglio condurre una vita oziosa e quieta, senza alcuna fatica? Ma non so come, l'anima mia drizzandosi guardava sempre innanzi verso la posterità, quasi che, quando fosse uscita di vita, allora finalmente fosse destinata a vivere. E se non fosse proprio così, che le anime sono immortali, le anime di tutti i migliori non tenderebbero con ogni sforzo all'immortalità e alla gloria.

Senza la speranza di una vita futura 'più vera' di quella mortale (*tum denique victurus esset*) e di una gloria che si estenda al di là dell'involucro corporeo (*si isdem finibus gloriam meam quibus vitam essem terminaturus*), ogni impegno pubblico perderebbe valore, e certo sarebbe preferibile una *otiosam et quietam aetatem, sine ullo labore et contentione*, al mare agitato della politica. Come già messo in luce da Narducci, l'Arpinate qui tesse insieme due differenti prospettive, sovrapponibili solo in parte: da un lato la visione filosofico-escatologica dell'immortalità dell'anima, e dall'altro la

fiducia, tipicamente romana, della sopravvivenza terrena della fama delle proprie azioni gloriose nella memoria dei posteri.⁵⁹

Quale fosse la reale posizione di Cicerone sulla concreta possibilità di un'esistenza dopo la morte è difficile a dirsi, e pertanto «ci si deve limitare a notare una perplessità costante, e, probabilmente, sincera».⁶⁰ Certo non aiuta il fatto che, nella chiusa di questo dialogo, riemerge con prepotenza il dubbio sull'immortalità dell'anima,⁶¹ spesso affiorante anche dalla lettura delle lettere degli ultimi anni: se infatti nelle opere filosofiche l'Arpinate sembra propendere per la sopravvivenza dell'anima, nell'epistolario 'privato' le incertezze sono maggiori, e spesso l'idea della morte si accompagna alla prospettiva del dissolvimento.⁶² Ciò ci fa comprendere come Cicerone non fosse «affatto inconsapevole della funzione politica della fede nell'immortalità degli eroi»:⁶³ se infatti la vita terrena è per l'uomo solo un albergo in cui sostare, e non una dimora dove eleggere domicilio (*Cato* 84: *commorandi enim natura deversorium nobis, non habitandi dedit*), ecco che allora la dimora eterna e ultraterrena sarà tanto più splendida quanto più gloriosa è stata la vita nella sua interezza. A colui che, spogliato del corpo, abbandona l'ospizio mortale rimangono solo le azioni rette e virtuose ad illuminarlo, e proprio in virtù di queste gli è permesso di accomodarsi al convivio celeste accanto ai padri della *res publica*.

Appare dunque evidente che, se la vita attiva con il suo *negotium* è totalmente finalizzata al guadagno dell'*otium* eterno nella vita ultraterrena, la vecchiaia non potrà essere da meno, in qualità di

59 Narducci, Saggio 1985, 98-9: «La tradizione romana conosce la *gloria* come tangibile ricompensa di una *virtus* che, di per sé, impone solo *labores* e sacrifici. *Gloria industria alitur: ubi eam dempseris, ipsa per se virtus amara atque aspera est* (ps. Sall., *ad Caes.* 2.7.7)». Cf. anche Narducci 2009, 405: «Cicerone si muove tra il bisogno di immortalità, che lo spinge verso una vaga religiosità platonizzante, e la considerazione che anche la prospettiva del totale annientamento non esime dal disprezzo per la morte e dall'amore per la virtù».

60 Narducci, Saggio 1985, 102.

61 *Cato* 85, in cui dopo lo slancio escatologico ritornano le due possibilità, e dunque le due divergenti soluzioni filosofiche incarnate nello stoicismo o nel platonismo: *Quodsi non sumus immortales futuri, tamen exstingui homini suo tempore optabile est: nam habet natura, ut aliarum omnium rerum, sic vivundi modum; senectus autem aetatis est peractio tamquam fabulae, cuius defatigationem fugere debemus, praesertim adiuncta satietate*.

62 Si veda ad esempio l'epistola *fam.* 6.4. del 45, in cui ritroviamo molti temi del *Cato*; oppure la *fam.* 5.16, in cui la morte come dissolvimento viene presentata come una benedizione in quanto liberazione dalle sofferenze della vita.

63 Narducci, Saggio 1985, 103, che riporta anche un passo del *De natura deorum* in cui l'accademico Cotta esprime proprio questa tesi: *in plerisque civitatibus intellegi potest augendae virtutis gratia, quo libentius rei publicae causa periculum adiret optimus quisque, virorum fortium memoriam honore deorum immortalium consecratam* (*nat. deor.* 3.50).

‘scena finale nel dramma della vita’ (*Cato* 85: *senectus autem aetatis est peractio tamquam fabulae*). In questa prospettiva, Catone mette in atto una rivalutazione positiva della vecchiaia non solo in quanto atto conclusivo di una vita illustre e virtuosa, ma soprattutto poiché la *senectus*, riunendo in sé tutte le virtù precedentemente guadagnate, costituisce un vero e proprio ponte tra la vita terrena e l’eternità. Essa infatti, continuando a contribuire alla vita pubblica grazie al *consilium* e all’*auctoritas*, e contemporaneamente ammiccando alla vita contemplativa tramite l’insegnamento e gli *studia*,⁶⁴ prepara l’uomo virtuoso a condurre la nave della vita in porto, e a salpare verso le stelle. E così la vecchiaia, presentandosi come una condizione privilegiata in cui l’anima, ormai svincolata dalle urgenze del vivere politico, può volgere lo sguardo verso la posterità e, in una certa misura, anticipare la dimensione dell’eterno, non solo viene nobilitata, ma paradossalmente appare come l’età ‘più completa’ della vita, in quanto paga di tutte le virtù, più vicina possibile alla perfezione eterna e perfetta sintesi di azione e contemplazione:

Sed videtis ut senectus non modo languida atque iners non sit, verum etiam sit operosa et semper agens aliquid et moliens, tale scilicet quale cuiusque studium in superiore vita fuit. (Cato 26)

Così vedete che la vecchiaia non soltanto non è fiacca e inerte, ma, addirittura operosa; vedete che essa costantemente o fa o medita di fare qualcosa; qualcosa di non diverso, naturalmente, dalle occupazioni della vita di prima.

Operosa, semper agens aliquid e moliens: questo è il ritratto della *senectus* ideale incarnata da Catone, che nella conclusione del *De Senectute* si configura come una sorta di βίος σύνθετος in cui il *negotium* non è più volto all’azione politica diretta, ma si orienta verso la salvaguardia della sua memoria presso i posteri; e in cui, al tempo stesso, la vita contemplativa si incarna in un *otium* attivo, che conserva le tensioni etiche della vita pubblica e che sublima le

64 Cf. a tal proposito Narducci, Saggio 1985, 98-9: «Da un certo punto di vista la vecchiaia, ritagliando uno spazio considerevole per la *delectatio*, anticipa la condizione dell’immortalità, e può capitare di trovarla descritta in termini non dissimili [...]. Anticipano parimenti la vita nell’aldilà tutti gli stati contemplativi, ottenuti nei rari momenti strappati alle occupazioni politiche: *quodcumque nunc facimus, cum laxati curis sumus, ut spectare aliquid velimus et visere, id multo tum faciemus liberius totosque nos in contemplandis rebus perspicendisque ponemus (Tusc. 1.44)*».

sue virtù in preparazione alla morte.⁶⁵ Un momento di passaggio, dunque, sospeso tra il bilancio delle proprie azioni virtuose e l'attesa del *transitus ad meliora*, in cui la grandezza acquisita nel *negotium* pubblico comincia già a riflettersi, come in uno specchio, nella beata quiete dell'*otium* eterno.

4 Nota conclusiva

Nel tentativo di trarre le somme dell'articolata presentazione che Cicerone offre della *otiosa senectus*, corre in nostro aiuto una metafora che l'Arpinate associa ricorrentemente alla figura di Catone. Si tratta dell'immagine della nave nel mare in tempesta, e del porto a cui mira approdare. La topica marinaresca, di ascendenza greca⁶⁶ e frequentemente ripresa nella letteratura latina,⁶⁷ in cui «la *Res publica* è rappresentata come una nave e l'arte del governare è paragonata all'arte del timoniere»⁶⁸ - il *gubernator* appunto, colui che ha il compito di trarre in salvo lo stato dai rivolgimenti della politica - è infatti presente in Cicerone sin dalle opere giovanili, e costituisce per il retore una risorsa espressiva densa di significati.⁶⁹ Nello specifico, tre sono i luoghi ove abbiamo incontrato nelle precedenti pagine la metafora, che possiamo ripercorrere come *fil rouge* degli aspetti essenziali della *senectus* ciceroniana:

1. *Sed [Cato] cum cogeret eum necessitas nulla, in his undis et tempestatibus ad summam senectutem maluit iactari quam in illa tranquillitate atque otio iucundissime vivere (rep. 1.1):* è preferibile sino all'ultima età della vita affrontare i flutti

65 Si noti l'insistenza di Catone sulla necessità della *meditatio mortis* fin dalla giovinezza: *Sed hoc meditatam ab adulescentia debet esse, mortem ut neglegamus; sine qua meditatione tranquillo esse animo nemo potest: moriundum enim certe est et incertum an hoc ipso die; mortem igitur omnibus horis impendentem timens qui poterit animo consistere? (Cato 74).*

66 Famosi sono i frammenti 6, 73 e 208a V. di Alceo, archetipi della raffigurazione poetica della nave in balia della tempesta come metafora dello Stato turbato da lotte politiche interne, poi ripresa da Teognide, 666-82. Per la fortuna di tale immagine nella cultura greca, si rimanda a Brock 2013.

67 Per la ripresa di questa topica nella letteratura latina (e soprattutto in Orazio), cf. ad es. Cucchiarelli 2005; Berno 2015.

68 Pagnotta 2019, 106.

69 Cf. ad es. inv. 1.4: *Hinc nimirum non iniuria, cum ad gubernacula rei publicae temerarii atque audaces homines accesserant, maxima ac miserrima naufragia fiebant*, nonché le continue riprese nelle orazioni politiche, tra tutte la *Pro Sestio*, in cui tale *topos* ricorre in maniera emblematica per descrivere la situazione in cui versava lo Stato a causa dell'azione di Clodio e il conseguente sacrificio ciceroniano, cf. *Sest.* 20.45-6: *Cum vero in hanc rei publicae navem, ereptis senatui gubernaculis fluitantem in alto tempestatibus seditionum ac discordiarum, armatae tot classes, nisi ego essem unus deditus, incursum viderentur.*

del *negotium* e i mari tempestosi della vita civile, piuttosto che abbandonarsi a un'esistenza appartata e lontana da preoccupazioni, imperturbata in un beato riposo. L'anzianità non costituisce dunque un'obiezione all'invito che Cicerone rivolge ad ogni uomo che abbia a cuore le sorti della repubblica, e il *senex* potrà ancora influire sulle vicende politiche, seppur con modi a lui propri.

2. *Nihil igitur adferunt qui in re gerunda versari senectutem negant, similesque sunt ut si qui gubernatorem in navigando nihil agere dicant, [...] ille autem clavum tenens quietus sedeat in puppi (Cato 17)*: non solo l'anziano non è affatto ai margini della vita pubblica, ma anzi, ne rappresenta la voce più assennata e autorevole, e assume per le virtù acquisite ed esercitate il ruolo di guida per il bene pubblico. La sua esperienza, saggezza e autorevolezza lo rendono meritevole di ascolto e obbedienza.
3. *[Maturitas] quae quidem mihi tam iucunda est ut, quo propius ad mortem accedam, quasi terram videre videar aliquandoque in portum ex longa navigatione esse venturus (Cato 71)*: la vecchiaia spinge l'animo verso la mèta che rende ragione di ogni gloria terrena e premia le virtù conseguite. Dalla prospettiva della vecchiaia è possibile giudicare ciò per cui vale la pena lottare nell'intero corso della vita, e costituisce il momento della vita più consapevolmente vicino a ciò che potrà attendere l'anima dopo l'esistenza terrena. L'anziano è posto al limite dei due mondi, e ne abita il confine.

In conclusione, la metafora racchiude l'esortazione a salpare le ancore per affrontare il mare in tempesta della vita pubblica, coltivando virtù e sapienza sino a guadagnare con *auctoritas* il timone della nave, e condurla così all'*otium* di quel porto eterno che, solo, può dare compimento agli sforzi del viaggio.

Bibliografia

Opere di Cicerone

- Calcante, C.M. (1992). *Cicerone: La natura divina*. Milano: BUR.
Cavarzere, A. (2007). *Cicerone: Lettere ai Familiari*. Milano: BUR.
Di Rienzo, D. (2022). *Cicerone: Academica. L'arte del dubbio*. Milano: BUR.
Di Spigno, C. (1998). *Cicerone: Epistole ad Attico*. 2 voll. Torino: UTET.
Ferrara, G. (2018). *Cicerone: Due scandali politici. Pro Murena. Pro Sestio*. Milano: BUR.
Hubbell, H.M. (1970). *Cicero: On Invention. Best Kind of Orator Topics*. Cambridge: Harvard University Press.
Narducci, E.; Giussani, C. (1989). *Cicerone: Difesa di Marco Celio*. Milano: BUR.

- Narducci, E.; Saggio, C. (1985). *Cicerone: L'amicizia*. Milano: BUR.
- Narducci, E.; Saggio, C. (1983). *Cicerone: La vecchiezza*. Milano: BUR.
- Narducci, E.; Clerici, L.Z. (1996). *Cicerone: Tuscolane*. Milano: BUR.
- Picone, G.; Marchese, R.R. (2019). *Marco Tullio Cicerone: De officiis. Quel che è giusto fare*. Torino: Einaudi.
- Powell, J.G.F. (1988). *Cicero: Cato Maior de Senectute*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Resta Barrile, A. (1994). *Cicerone: Dello stato*. Milano: Mondadori.
- Timpanaro, S. (2006). *Cicerone: Della divinazione*. Milano: Garzanti.
- Wuilleumier, P. (1969). *Cicéron: Cato l'Ancien (De la vieillesse)*. Paris: Les Belles Lettres.

Studi e altre opere

- André, J.-M. (1967). *L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine: des origines à l'époque augustéenne*. Paris: Presses universitaires de France.
- Berno, F.R. (2015). «Naufragar m'è dolce in questo mare». Filosofi e naufraghi, da Lucrezio a Seneca (e Petronio)». *Maia*, 67(2), 282-97.
- Boissier, G. (1865). *Cicéron et ses amis. Étude sur la société romaine du temps de César*. Paris: Librairie Hachette.
- Bonnefond, A.-M. (1983). «Senato e conflitti di generazioni nella Roma repubblicana: l'angoscia dei patres conscripti». Pellizer, E.; Zorzetti, N. (a cura di), *La paura dei padri nella società antica e medievale*. Roma-Bari: Laterza, 69-98.
- Boyancé, P. (1941). «Cum dignitate otium». *REA*, 43(3-4), 172-91.
- Boyancé, P. (1967). «Cicéron et la vie contemplative». *Latomus*, 26, 3-26.
- Bragova, A. (2016). «The Concept cum dignitate otium in Cicero's Writings». *Studia Antiqua et Archaeologica*, 22(1), 45-9.
- Brock, R. (2013). *Greek Political Imagery from Homer to Aristotle*. London; New York: Bloomsbury Publishing.
- Cambiano, G. (2002). «Cicerone e la necessità della filosofia». Narducci, E. (a cura di), *Interpretare Cicerone. Percorsi della critica contemporanea = Atti del II "Symposium Ciceronianum Arpinas"* (Arpino, 18 maggio 2001). Firenze: Le Monnier, 66-81.
- Christes, J. (1988). «Cum dignitate otium (Cic., Sest. 98) – eine Nachbereitung». *Gymnasium*, 95, 303-15.
- Colli, C. (1977). *La sapienza greca*. Vol. 1, *Dioniso – Apollo – Eleusi – Orfeo – Museo – Iperborei – Enigma*. Milano: Adelphi.
- Cucchiarelli, A. (2005). «La nave e lo spettatore. Forme dell'allegoria da Alceo a Orazio (II parte)». *Studi italiani di filologia classica*, 4(3), 30-72.
- De Francesco, A. (2007). «Senectus tra cultura e politica nell'età repubblicana». Cascione, C.; Masi Doria, C. (a cura di), *Fides Umanitas Ius*. *Studii in onore di L. Labruna*, vol. 2. Napoli: Editoriale Scientifica, 1369-99.
- Dyck, A.R. (2025). *Cicero: The Man and His Works*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781316084342>.
- Fuhrmann, M. (1960). «Cum dignitate otium, Politisches Programm und Staatstheorie bei Cicero». *Gymnasium*, 67, 481-500.
- Gattafoni, D. (2024). «Sulla virtù attuosa e oziosa in Cicerone». *Lexis*, 42(1), 199-219. <http://doi.org/10.30687/Lexis/2724-1564/2024/01/0101.s>.
- Grilli, A. (1951). «Otium cum dignitate». *Acme*, 4, 227-40.
- Grilli, A. [1953] (2002). *Vita contemplativa. Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*. Brescia: Paideia [ed. or. Milano: Fratelli Bocca].
- Hanchey, D. (2013). «Otium as Civic and Personal Stability Cicero's Dialogues». *Classical World*, 106(2), 171-97. <https://doi.org/10.1353/clw.2013.0039>.

- Hermand-Shebat, L. (2010). «Entre figure historique et construction littéraire: Caton l'Ancien chez Cicéron (*Brutus et Cato Maior*)». Blandenet, M.; Chillet, C.; Courrier, C. (éds), *Figures de l'identité. Naissance et destin des modèles communautaires dans le monde romain*. Lyon: ENS éditions, 103-15.
- Kretschmar, M. (1938). 'Otium, *Studia litterarum*', *Philosophie und βίος θεωρητικός im Leben und Denken Ciceros* [dissertation]. Würzburg: Triltsch.
- Marinone, N. [1997] (2004). *Cronologia Ciceroniana. Seconda edizione*. A cura di E. Malaspina. Bologna: Pàtron Editore [ed. or. Roma: Centro di Studi Ciceroniani].
- Maso, S. (2009). «'Dignitatem tueri' in Cicerone: dalla dimensione civile all'istanza filosofica». *Méthexis*, 22, 77-100. <https://doi.org/10.1163/24680974-90000549>.
- Maso, S. (2012). *Filosofia a Roma. Dalla riflessione sui principi all'arte della vita*. Roma: Carocci Editore.
- Maso, S. (2023). «Romanum otium: la prospettiva pubblica della ricerca interiore secondo Cicerone e Seneca». *AntPhilos*, 17, 173-89. <https://dx.doi.org/10.19272/202330201010>.
- Narducci, E. (2004). *Introduzione a Cicerone*. Roma-Bari: Laterza.
- Narducci, E. (2009). *Cicerone e la parola politica*. Roma-Bari: Laterza.
- Padberg, F. (1933). *Cicero und Cato Censorius. Ein Beitrag zu Ciceros Bildungsang* [dissertation]. Münster: Fritz Padberg.
- Pagnotta, F. (2019). «L'immagine del mare nell'opera e nel pensiero politico di Cicerone: alcune rappresentazioni tra estetica, etica e politica». Voce, S. (a cura di), *Natura che m'ispiri. Alcuni percorsi letterari, linguistici, archeologici, geografici*. Bologna: Pàtron, 95-111. <https://doi.org/10.2307/jj.29487149>.
- Piergiacomi, E. (2024). «Il lavoro utile e onesto secondo il *De officiis* di Cicerone». Mari, G.; Ammannati, F.; Brogi, S.; Faitini, T.; Fermani, A.; Seghezzi, F.; Tonarelli, A. (a cura di), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*. Firenze: Firenze University Press, 85-90. <https://doi.org/10.36253/979-12-215-0319-7.11>.
- Powell, J.G.F. (ed.) (1995). *Cicero the Philosopher. Twelve Papers*. Oxford: Clarendon Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780198147510.001.0001>.
- Reale, G. (2018). *Storia della filosofia greca e romana*. Milano: Bompiani.
- Stockton, D.L. (2008). *Cicero. A Political Biography*. Oxford; New York: Oxford University Press.
- Vegetti, M. (1989). *L'etica degli antichi*. Roma-Bari: Laterza.
- Wirzubski, C. (1954). «Cicero's *cum dignitate otium*: A Reconsideration». *JRS*, 44, 1-13. <https://doi.org/10.2307/297549>.